

ELZEVIRO

Il calcio filosofico e quell'ibrida zona mista

FILIPPO BIANCHI

C'ERA UNA VOLTA, nel pianeta calcio, la «scuola danubiana». Mantenendo immutate nel tempo certe sue caratteristiche fondanti, si evolveva attraverso le epoche, adattandosi alle qualità del fuoriclasse del momento, e alle contromisure che, nel frattempo, le squadre avversarie adottavano per contrastarla. Questa illustre scuola era praticata da squadre leggendarie quali, negli anni Venti, l'Austria Vienna e, un quarto di secolo più tardi, la Honved di Budapest, culla di campioni come Ferenc Puskas e Kocsis. Contemporaneamente, ad altre latitudini, si tentava di ottenere analoghi risultati per vie tutt'altre diverse. Se i danubiani cercavano la porta tessendo una «fitta rete a centro-campo», come si sarebbe detto poi, i brasiliani la cercavano attraverso il palleggio: funambolico, mentre gli inglesi puntavano su un rapido gioco in verticale, i tedeschi sulla potenza atletica, gli italiani sul contropiede. Quando si incontravano due delle squadre suddette, il confronto non era solo fra ventidue giocatori, ma fra due filosofie di vita, due culture.

Negli anni Settanta, in Olanda, non a caso storico crocevia di ogni tipo di scambio, venne alla luce un primo esempio di «calcio di sintesi», un *crossover*, una scuola che pescava, e amalgamava, elementi assimilati da altre scuole, integrandoli con diavolerie come la famigerata «trappola del fuorigioco». E fin qui tutto bene. Il calcio, se vogliamo, è cominciato dopo, quando si è cominciato a parlare di «zona mista». Che diavolo è mai? A cosa serve? Fino ad allora la scelta era stata chiara: marcatura a zona o a uomo. Che senso ha conciliare gli inconciliabili? Eppure... eppure proprio questo strano ibrido, questa zona mista senza identità ha finito per prevalere ovunque.

C'era una volta l'acqua minerale gassata. Ogni paese aveva la sua, ed erano acque illustri: Spa, Perrier, San Pellegri. Non che facesse bene, intendiamoci. C'è chi dice che quel *quid* di anidride carbonica fosse letale per gastriti e ulcere, e il rutino conseguente era certo poco fine, ancorché liberatorio. Comunque erano molti, nel mondo, ad apprezzarla. E per quelli a cui non piaceva, c'era sempre disponibile l'alternativa dell'acqua del rubinetto, o della minerale non gassata. Un nome su tutti: Evian. Oggi queste sofisticate differenze stanno tramontando, e prevale un'acqua scema, con tre bollicine inconsistenti, acidule. Prima si presentò come un arricchimento, una terza via che si univa alle altre due: «liscia, gassata o Ferrarelle? Ora, piano piano, sta diventando l'unica scelta disponibile, e cioè la non scelta: un prodotto che, nell'ansia di uniformare il gusto di tutti, non piace a nessuno. Ma si vende lo stesso, per mancanza di alternative.

C'era una volta la mitica Citroën 19. Quando, nel lontano 1956, i francesi la presentarono al mondo, tutti rimasero a bocca aperta. All'epoca erano ancora in produzione modelli d'auto coi parafranghi esterni... Quella Citroën, per il gusto corrente, non sembrava nemmeno una macchina, ma un disco volante. Era così avanti a suo tempo, che ci mise un po' ad affermarsi sul mercato. Quando inevitabilmente ci riuscì, le altre case automobilistiche francesi presero coraggio, e progettarono con cilindrate più piccole, altre auto rivoluzionarie: la Panhard, la Dauphine... Altrimenti riconoscibili, piacesse o meno, erano le auto prodotte in Gran Bretagna: inconfondibili erano il disegno dell'abitacolo dell'Anglia, le prime due volumi Austin-Morris, per tacere della Mini, o degli spider da sogno Mg e Triumph. E come dimenticare la 1900 Alfa Romeo, la 1400... Perfino le forme dei «topini» 500 e 600 Fiat restano impresse nella memoria indelebilmente.

Oggi, le Fiat si distinguono l'una dall'altra solo per la grandezza. E quando un'auto vi sorpassa a 180 all'ora sull'autostrada, la riconoscete dal profilo? È una Mercedes, una Bmw, una Ford o una Saab? Boh... sembrano tutte uguali. E per se ne intende, le disegna il computer... È da questo tipo di filosofia generalista che nascono fenomeni aberranti come il razzismo: è quando si cessa di capire che la diversità, la varietà è ricchezza. E l'omogeneizzazione è miseria.

CHAMPIONS LEAGUE. Segna subito Litmanen, poi l'autogol di Baresi. Qualificazione in bilico

Milan nella nebbia Il solito Ajax conquista Trieste

MILAN-AJAX 0-2 Ora i rossoneri dovranno vincere a Salisburgo

MILAN: Rossi 6, Panucci 5, Maldini 6, Albertini 6, Costacurta 4, Baresi 4, Donadoni 6 (al 75' Stroppa s.v.), Desailly 5, Simone 5, Boban 5 (al 56' Lentini 6), Massaro 6. (12 Ielpo, 13, Tassotti, 14 Sordo).

AJAX: Van Der Sar 6.5, Reiziger 6.5, Blind 6.5, Rijkaard 6.5, Frank De Boer 6.5, Seedorf 6, Finidi George 6, Davids 8 (all'80' Overmars s.v.), Ronald De Boer 6.5, Litmanen 7, Van Vossen 6.5 (al 35' Kanu 6). (12 Grim, 14 Van de Brom, 15 Kluijvert).

ARBITRO: Mikkelsen (Danimarca) 6.5.

RETI: 2' Litmanen, 66' Baresi (aut.).

NOTE: ammonito al 71' Baresi. Angoli 9 a 2 per il Milan.



Un contrasto tra Rijkaard e Donadoni durante l'incontro di Coppa Campioni, Milan-Ajax

G. Farnacci/Ansa

DAL NOSTRO INVIATO
 FRANCESCO ZUCCHINI

■ TRIESTE. E adesso, vecchio Milan? I rossoneri volano già oggi a Tokio lasciandosi alle spalle una sconfitta bruciante e la sensazione che solo un miracolo potrà salvarli da una cocente eliminazione dall'Europa. Altro che rigori non dati e complotti: qui a Trieste è finita nell'unica maniera possibile, due a zero. Come in Olanda. Davvero di un altro pianeta l'Ajax, squadra emergente, giovane, formidabile. La carta d'identità ha la sua importanza e ieri sera abbiamo assistito ad un autentico passaggio di consegne: ecco i nuovi padroni del calcio europeo.

È una serata fresca, il campo è perfetto; lo stadio è pieno, in tribuna c'è anche Sacchi. L'Ajax tiene in panchina Overmars e Kluijvert, cioè i due uomini che ad Amsterdam misero in crisi più di tutti la squadra rossonera, quasi che a Van Gaal sia congeniale un atteggiamento prudente per strappare un pareggio. Niente di più azzardato, invece. Il campanello d'allarme suona dopo 45 secondi: Baresi chiama il fuorigioco, Panucci resta impalato e Rossi deve uscire per evitare il peggio su Ronald De Boer. Come se l'allarme fosse suonato invano, subito dopo gli olandesi vanno a segno in una sorta di azione-fotocopia. È ancora Baresi, molto lento, a provare l'off-side con la linea rossonera avanzata quasi sulla tre quarti: tentativo molto rischioso, e infatti un'altra incertezza collettiva di quello che era il reparto più forte della squadra consente a Ronald De Boer di lanciare Litmanen in un comodo corridoio: il finlandese si accomoda il pallone e lo gira indisturbato alle spalle di Rossi. Sono passati soltanto 100 secondi: per il Milan inizia un'altra rincorsa disperata, come contro i greci dell'Aek.

L'Ajax gioca a zona con i tre centrali in difesa (il vecchio Blind,

Frank De Boer e il nero Reiziger) sulla coppia milanista Massaro-Simone; due esterni a controllare le fasce, a destra Seedorf su uno sguisciate Donadoni, a sinistra l'astro nascente Davids su un Boban ancora sottotono; in mezzo al campo si ritrovano contro i vecchi amici Rijkaard e Albertini, mentre Litmanen, pronto alle improvvise incursioni a rete, ha in Desailly un comodo birillo da saltare; gli esterni sono poi il nigeriano Finidi (ben controllato da Maldini) e il ruvido Van Vossen che nei 35 minuti in cui sta in campo prima di uscire per infortunio non fa certo rimpiangere Overmars: per Panucci il primo tempo è un caivario. Boa d'attacco per i tulipani è l'altro gemello De Boer, Ronald; è nel suo settore che il Milan patisce di più perché Baresi e Costacurta sono poco in forma e poco sincronizzati.

Incassato il gol di Litmanen, il Milan si butta all'arrembaggio in maniera disordinata: al 9' Simone tira dal limite, Van der Sar ha un'incertezza ma poi para. Albertini segna calciando la palla quando è già sotto le mani del portiere, l'arbitro danese Mikkelsen, molto attento, per questo motivo annulla fra le proteste. Nel giro di un minuto, dall'11' al 12', entrambe le squadre chiedono un penalty, prima l'Ajax per intervento di Panucci su De Boer, poi il Milan per una caduta plateale di Desailly nell'area dei «lancieri». Giusta in entrambi i casi la decisione arbitrale. È una partita con molti ribaltamenti di fronte, velocissima, con parecchi errori ma appassionante. Boban tira alto dal limite (15'), poi in contropiede l'Ajax sfiora il raddoppio, Van Vossen frega Panucci e mette in mezzo dove Ronald De Boer arriva in controtempo ma prova lo stesso, di tacco, a centrare il bersaglio trovando però Rossi, efficacis-

simo, sulla traiettoria. Scampato il pericolo, il Milan trova al 20' una bella combinazione Simone-Massaro conclusa dal vecchio «pendolino» con un diagonale alto di poco. Ancora l'Ajax: Seedorf arriva indisturbato fino al limite dell'area ma la sua mira è appena appena imprecisa (23'); poi Simone prova un tiro al volo (25') e cinque minuti dopo un rasoterra senza trovare lo specchio della porta. Si chiude il tempo con l'infortunio di Van Vossen, rimpiazzato da un altro giovanissimo, il 19enne nigeriano Kanu.

Si riparte col Milan sempre all'arrembaggio ma con le idee ancora confuse. Capello tenta la cartolina-Lentini, esce Boban. Ma serve a poco, malgrado la buona volontà del sostituto che su cross di Maldini prova la conclusione aerea trovando un grande Van der Sar. Invece l'Ajax a raddoppiare al 66': su un cross di Finidi, Baresi corona la sua disastrosa prestazione infilando Rossi con una precisa incornata. Altro che Trieste-bis. Il 7 dicembre a Vienna bisognerà vincere: un miracolo per un Milan così.

IN PRIMO PIANO. E il Coni dà una mano alla Roma: «No alla responsabilità oggettiva»

Agnolin: «La lotta agli ultrà? Non arretriamo»

PAOLO FOSCHI

■ ROMA. La Roma va avanti sulla linea dura con gli ultrà, e anche la giustizia sportiva si schiera dalla parte della società giallorossa. «Non torneremo indietro di un solo millimetro», ha affermato ieri pomeriggio Luigi Agnolin, direttore generale della Roma, l'uomo che quest'estate aveva dichiarato guerra agli ultrà insediatisi a Trigona nell'era Ciarrapico. Quegli stessi ultrà che, allontanati dalla società, adesso ricattano la Roma, chiedendo biglietti e altri favori in cambio della «tranquillità». In quest'ottica, gli incidenti di domenica scorsa a Brescia e le continue scombe di Cavallo Pazzo (per le quali la Roma finora ha pagato più di quaranta milioni di lire in multe) potrebbero essere considerati degli avvertimenti alla società. Ma la Roma nemmeno dopo questi ultimi episodi ha intenzione di cambiare rotta: «Ormai è chiaro che dietro agli incidenti di Brescia e alle azio-

ni di Cavallo Pazzo c'è un ben preciso progetto ai danni della Roma - ha spiegato Agnolin -, ma noi non cediamo. Abbiamo adottato la politica del contenimento dei prezzi, abbiamo investito sulla squadra e lavoriamo in maniera serena, per realizzare le aspettative dei tifosi. Ma non vogliamo finanziare nessuno. E se gli ultrà diventano un problema di ordine pubblico, noi non abbiamo colpe: collaboriamo con le forze dell'ordine, ma non possiamo fare di più».

Ieri, intanto, il Giudice sportivo della Lega professionisti ha stabilito che la Roma non è responsabile per l'invasione di campo di domenica scorsa a Brescia di Mario Appignani (così si chiama Cavallo Pazzo). Secondo quanto scritto nella motivazione della decisione, la Roma non ha colpa per l'operazione di Appignani, poiché la «presunzione d'appartenenza» dell'autore

dell'accaduto ai tifosi della società appare validamente recisa dalla segnalazione circostanziata all'autorità giudiziaria e alle forze dell'ordine effettuata dalla Roma». Inoltre, per la battaglia tra tifosi e torze dell'ordine in quel di Brescia, la Roma - almeno per ora - dovrà pagare solo 7 milioni di ammenda, «per il lancio, da parte dei propri sostenitori di un fumogeno verso i tifosi della squadra avversaria». Insomma, niente maxi-squalifiche e niente maxi-multe, la società è stata considerata estranea agli episodi.

Cavallo Pazzo comunque non s'arrende. Condannato dopo l'invasione di Brescia a un anno di reclusione (con la sospensione condizionale della pena) e a un anno di interdizione dagli stadi con obbligo di firma negli orari di gara, Appignani ieri mattina a Milano ha affermato che domenica prossima durante Lazio-Roma cercherà ancora una volta di entrare in campo.

Così, con Cavallo Pazzo che preannuncia altre imprese, con gli ultrà biancoazzurri - in *irriducibili* - in sciopero con la società che non li finanzia, con i capitosi giallorossi in guerra con la Roma, si avvicina il derby, partita «calda» per eccellenza. «Certo, siamo preoccupati per quello che potrà accadere - ha ammesso Agnolin -, noi come società cercheremo di fare il possibile perché tutto proceda senza incidenti. Speriamo che prevalgano l'ironia e il buonsenso, speriamo che venga esaltata la romanità».

La tensione quindi è alta, campanilismo e rivalità sportiva sono passati in secondo piano, nella vigilia del derby. Gli incidenti di Brescia di domenica scorsa, infatti, hanno imposto all'attenzione generale per l'ennesima volta il problema della sicurezza negli stadi e della responsabilità oggettiva delle società in riferimento al comportamento dei propri tifosi. E sull'argomento ieri pomeriggio a Roma si è

pronunciata la Giunta esecutiva del Coni «Il problema non è il tifo violento - ha commentato al termine dei lavori della Giunta il presidente del Coni Mario Pescante -. Si tratta di criminalità che si muove con senso di impunità perché è difficile prevenirla e controllarla e come criminali vanno trattati. Il primo dovere è delle società, che devono collaborare nell'identificazione dei responsabili e restare mille miglia lontane dal sostenerli e finanziarli. Ma non sono d'accordo sulla responsabilità oggettiva in questi casi. Vuol dire far ricadere, seppure indirettamente, sulla collettività la responsabilità di atti che attengono al singolo individuo. Se invece si accetta che una società collabora o è connivente con gli autori di episodi di questo genere, allora non deve essere applicata la responsabilità oggettiva, ma quella diretta. Punire la Roma per gli episodi di Brescia vuol dire dare ragione ai barbari ed esporla a futuri ricatti».

L'ex giallorosso Daniele Betti resta in carcere

Restano in carcere per ora i tre ultras romanisti arrestati in occasione degli incidenti avvenuti prima di Brescia-Roma di domenica scorsa. Per Daniele Betti, ex calciatore delle giovanili giallorosse, Cristiano Conti e Roberto Ratto, il Gip Giuseppe Ondel ha convalidato l'arresto per il reato di resistenza aggravata a pubblico ufficiale. I tre, arrestati perché sospettati del tentativo omicidio del vicequestore Giovanni Selmin, hanno negato di avere preso parte agli incidenti. Betti ha sostenuto di aver tentato di allontanarsi solo perché in preda al panico. Anche gli altri due giovani si sono dichiarati estranei agli scontri tra tifosi e forze dell'ordine. Il pm Paola De Martini per il momento ha contestato ai tre solo il reato di resistenza aggravata, ma le indagini continuano.